QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
21 Luglio 1948
Anno IV - Num. 161
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 160, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Il piano Fanfani

Il piano Fanfani vuol realizzare la prima parte di quel « piano quadriennale di sviluppo dell'economia italiana », che fu presentato nel settembre '47 al Consiglio economico nazionale ed è detto « piano Saraceno » dal nome del direttore del Centro di studi e piani tecnico-economici. Il piano Saraceno, a sua volta, benchè miri principalmente ad apprestare i dati necessari per eseguire in Italia il programma dell'E.C.A., s'ispira al piano inglese Beveridge ed all'americano Wallace in quanto è anche ricerca dei mezzi per conseguire la massima occupazione possibile ed il maggior benessere collettivo. I piani Beveridge e Wallace, ed altri consimili di altri paesi, sono infine tentativi di dar forma ed applicazione concrete alla eredità dottrinale lasciata da Lord Keynes (v. *Stampa* del 3 gennaio). Come una frase od un racconto, nel passare di bocca in bocca, diventa nella versione finale un frammento deformato del testo iniziale, così talora accade anche delle dottrine nel passare di libro in libro. Ma questo non è qui detto per indagare se il piano Fanfani poco o molto si discosti da anteriori modelli, ma anzi per ammonire a giudicarlo soltanto per quel che è.

Nei piani Beveridge, Wallace ecc. infatti nessun peso è dato ai disavanzi del bilancio statale, perchè si reputa che questo non sia che una semplice posta di un più vasto bilancio economico e che i debiti interni siano una semplice partita di giro che non altera la domanda totale dei beni da cui l'occupazione dipende. Secondo Keynes, poi, è il volume dell'occupazione che determina la grandezza del reddito nazionale, e non viceversa; è il volume della circolazione monetaria che deve adeguarsi al volume dell'occupazione e non questo a quello; e non v'è inflazione finchè v'è disoccupazione perchè ogni aumento di circolazione monetaria dà luogo a nuovi investimenti generatori di una massa addizionale di beni prontamente assorbiti dal maggior potere d'acquisto messo a disposizione dei disoccupati. Il piano Fanfani, invece, è inserito in un programma di governo che si propone di colmare il disavanzo del bilancio e di tener a freno la circolazione; e vuol esso stesso contribuire a questi intenti col domandare ai salari degli operai e degl'impiegati una parte dei fondi occorrenti alla costruzione delle case loro destinate, mediante un prestito forzoso e temporaneamente infruttifero. Ma da ciò nasce il dubbio se sia possibile conciliare un cospicuo e subitaneo incremento dell'occupazione, che richiede aumento di spese pubbliche e private, con le economie di bilancio e la riduzione dei salari, che importano invece diminuzione delle une e delle altre. I due fini, disgiuntamente considerati, possono essere entrambi desiderabili e ciascuno raggiungibile per la propria via; ma qui si tratta di vedere se l'uno può servire di mezzo al conseguimento dell'altro. Il fatto che alla obbligatorietà del contributo salariale corrisponda la obbligatorietà dell'investimento in case, elimina forse il pericolo che la riduzione di quei redditi ostacoli l'incremento dell'occupazione nell'industria edilizia ma non quello che restringa la domanda di altri beni e l'occupazione in altre industrie. E d'altra parte, benchè si tratti di un'operazione economica non libera ma coatta, una certa equipollenza deve sussistere tra il sacrificio imposto ed il bene promesso, quanto meno per evitare resistenze e reazioni che potrebbero nullificare lo scopo stesso del piano, questa equipollenza non potrà essere valutata se non sia inderogabilmente fissato il numero di case dei vari tipi da costruirsi ogni anno; se non si abbia la certezza che non vada perduta in spese di gestione degli enti raccoglitori dei fondi e costruttori delle abitazioni una parte troppo grande dei contributi versati; se non si conosca il numero dei buoni emittendi e la probabilità che a ciascuno di essi tocchi in sorte una casa. Ma subito appare che buoni ed alloggi avranno un'assai piccola appetibilità; perchè gli uni sono infruttiferi e limitatamente negoziabili per sette anni e rimborsabili entro un periodo di venticinque, e gli altri solo dopo venticinque anni dalla assegnazione in sorte diventano libera proprietà dell'assegnatario, che frattanto avrà dovuto pagare un canone annuo per l'ammortamento del prezzo: e questo come e quando sarà fissato? La tecnica pianificatrice risolverà dubbi e colmerà lacune del progetto ma non potrà immettergli ciò che assolutamente gli manca: un po' di psicologia. Un operaio od un modesto impiegato, che abbia oggi trent'anni, non riconoscerà mai che la rinuncia ad una serie di quote del salario attuale sia compensata dalla prospettiva di riscuoterne il cumulo forsanche a 63 anni o dal miraggio di diventare, tra 63 e 70 anni, proprietario d'un ignoto alloggio a Girgenti mentr'egli vive a Torino. Che valore avranno allora i buoni casa ed in quali mani andranno a finire gli alloggi? Ma ciò importa meno, perchè la più probabile delle resistenze e reazioni alla indesiderabilità delle promesse del piano è che, nel corso della sua esecuzione, coloro che dovrebbero esserne i contribuenti ed i beneficiari esigano altri aumenti delle retribuzioni che compensino o superino l'ammontare dei contributi obbligatori: essi conserverebbero così la sola qualità di beneficiari e rigetterebbero l'onere su altre spalle; ma uno degli scopi del piano sarebbe frustrato. Per evitare che ciò avvenga, il governo dovrebbe poter impegnarsi ad una pronta stabilizzazione della moneta con conseguente blocco dei salari; ma in tal caso i miliardi occorrenti all'edilizia sarebbero più facilmente raccolti con un prestito meno limitato ed impastoiato di quello proposto dal piano ma con una garanzia valutaria al rimborso delle sue obbligazioni.

Pasquale Jannaccone

I comunisti annunciano un controplano Fanfani

Roma, 20 luglio.

Alla Camera dei Deputati si è riunita la Commissione incaricata di esaminare il piano Fanfani. I comunisti hanno naturalmente attaccato il disegno di legge annunciando di presentare una specie di controplano.

I socialisti non partecipano alla riunione dell'esecutivo del "fronte,,

Un gruppo dissidente sconfessato dalla direzione - Ansiosi appelli dei comunisti durante la giornata: a notte seduta in casa del P.S.I. - L'"Osservatore,, e la scissione sindacale

Roma, 20 luglio.

Il tema della giornata è arrivato inatteso: nessuno ieri avrebbe pensato di dover dedicare attenzione a una breve notizia che era apparsa in qualche quotidiano della sera e che invece oggi è al centro di tutte le conversazioni: la notizia era che la riunione della giunta di intesa fra i partiti comunista e socialista era stata differita in considerazione dell'impossibilità in cui si trova Togliatti di parteciparvi e che pertanto la data di una nuova convocazione non era ancora stata fissata. Si era concluso che sull'argomento delle relazioni tra socialisti e comunisti non vi erano novità da segnalare e si era pensato ad altro. Invece, secondo una successione di episodi dei quali non tutti sono ben conosciuti, oggi siamo in presenza di una crisi che ha qualche aspetto di scandalo.

Risposte contrastanti

E' accaduto difatti che per iniziativa — a quanto sembra — dei parlamentari cosiddetti indipendenti eletti nelle liste del Fronte, come gli onorevoli Nasi, Azzi e altri, stamane per mezzogiorno è stata indetta una riunione della presidenza del fronte democratico. L'invito è stato inviato a tutti i partiti e gli enti che lo compongono, e quindi anche al P.S.I. L'esecutivo del P.S.I. si è riunito e ha deciso di respingere l'invito: in base alla deliberazione presa al Congresso di Genova il P.S.I. considera il fronte come non più esistente.

A questo punto è cominciato lo scandalo. Alcuni socialisti della tendenza di sinistra, e precisamente gli onorevoli Lizzadri, Morandi e Rosetta Longo, si sono recati all'adunanza tenutasi in via Piemonte insieme ad altri due esponenti della stessa tendenza, Carla Cartasegna e Giacinto Cardone. Alla direzione del P.S.I. è stato detto che il loro intervento deve considerarsi avvenuto a titolo puramente personale. Lizzadri ai giornalisti ha detto il contrario: ha dichiarato di essere stato invitato dalla direzione del P.S.I. a partecipare alla riunione aggiungendo anzi « di non poter escludere che, insieme ai compagni nominati, egli rappresentasse ufficialmente l'apposito comitato del P.S.I. per le relazioni col fronte popolare ».

Telefonate concitate

In questa atmosfera di vago equivoco l'esecutivo ha proceduto nei suoi lavori. Erano all'ordine del giorno le deliberazioni sui provvedimenti da prendere per venire in soccorso degli arrestati di questi giorni; è stato deplorato anzitutto il « clima di violenza e di persecuzione », è stato deplorato che il governo avesse ostentatamente assistito alla Messa fatta celebrare in suffragio delle vittime del dovere, è stato costituito un comitato per la solidarietà popolare ai « perseguitati », è stata studiata la possibilità di costituire un comitato parlamentare per la difesa degli arrestati ed è stato deciso di indire una sottoscrizione per far fronte, tra l'altro alle necessità della difesa in giudizio di coloro che saranno incriminati.

Hanno parlato a lungo il gen. Azzi, l'on. Ada Alessandrini del movimento cristiano per la pace e l'ex-deputato siciliano Valvaro, che appartiene a quella corrente del movimento indipendentista siciliano che è confluita nel fronte. La varietà dei rappresentanti avrebbe potuto essere un buon segno della vitalità del fronte, ma i comunisti sentivano gravemente il peso della defezione socialista. In giornata, difatti, telefonate concitate ebbero corso fra via Botteghe Oscure e via del Corso, dove ha sede la direzione del P.S.I. Dalla direzione del P.S.I. fu dichiarato che i socialisti, in base alle deliberazioni del congresso di Genova, consideravano superata la formula del fronte; i comunisti chiesero almeno un incontro tra i rappresentanti dei due partiti in quello spirito di solidarietà che è stato recentemente riaffermato dalla giunta d'intesa. I socialisti non potevano rifiutarsi, ma posero una condizione a tutela dell'amor proprio e del prestigio del partito: che l'incontro avvenisse in via del Corso, dato che il precedente si era svolto in via delle Botteghe Oscure. I comunisti annuirono e stanotte si recheranno in delegazione in casa socialista; domani probabilmente avremo un comunicato meno anodino di quello che diede conto dell'ultima riunione della giunta d'intesa nel quale si parlava di nuove forme atte a raccogliere tutte le forze della democrazia.

Il P.S.I., comunque, è d'altronde impegnato nell'esame della questione sindacale e, naturalmente, tende l'orecchio alle notizie che pervengono dal palazzo di via Conciliazione presso S. Pietro, dove il consiglio nazionale delle A.C.L.I. è stato in adunanza per buona parte della giornata esaminando, è stato detto, la situazione generale e prendendo visione delle prime comunicazioni venute dalle province. Molto non è possibile sapere perchè i lavori si stanno compiendo in una fase di riserbo ma si può almeno notare il fatto che l'*Osservatore Romano* è, tra i giornali del pomeriggio, quello che dà maggior spazio all'esame del problema, informando che in tutte le province « in seguito alle istruzioni diramate dal centro si svolge una consultazione generale per mezzo di riunioni dei comitati provinciali, assemblee comunali e adunanze dei nuclei aziendali e dei gruppi di categoria, dalle quali sarebbero raccolte le indicazioni dirette dei lavoratori ».

Un giudizio palese

Se pure l'*Osservatore* è così cauto nel dar conto dei lavori, non nasconde del tutto il proprio pensiero, che è decisamente favorevole alla scissione: « A giudicare dall'atteggiamento preso dalla stampa social-comunista nel commentare la riunione delle A.C.L.I. — si legge infatti sul giornale vaticano — non si direbbe che il recente insuccesso dello sciopero abbia insegnato qualcosa a quei dirigenti sindacali e politici ».

Il giudizio è un po' duro, e, almeno per quanto riguarda i dirigenti politici comunisti, è forse ingiustificato: si è visto in Senato, discutendosi la mozione di sfiducia al governo, che Scoccimarro parlava in tono minore, evidentemente imbarazzato nel sostenere una tesi che, sguarnita di tutto il contorno delle argomentazioni accessorie, si riduce a questa curiosa contraddizione: « noi non abbiamo mai avuto il proposito di passar oltre alla volontà della maggioranza per prendere noi il governo. Ma, voi che siete i responsabili di quanto è accaduto, andatevene voi dal governo ».

Il sen. Pastore, in una interruzione ha ulteriormente precisato che i comunisti non vogliono sentire parlare di ritorno al tripartito. « Ma allora, insomma, che volete? » ha chiesto poco dopo in un eccellente discorso il sen. liberale Sanna Randaccio. E questa domanda, che è rimasta senza risposta, può dare il senso dell'equivoco in cui si svolge il dibattito di questa inutile mozione.

v. g.

CHIAMATA URGENTE DI TRUMAN

Il generale Clay in volo da Berlino a Washington

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 20 luglio.

La giornata odierna è stata per Washington una delle più « dense » dall'inizio del mese, in conseguenza dei nuovi sviluppi assunti dalla situazione internazionale ed in particolare dal problema di Berlino, in seguito alla manovra russa per scalzare definitivamente gli alleati occidentali dalla capitale tedesca, offrendo centomila tonnellate di viveri alla popolazione civile dei quattro settori.

A Washington questa mossa viene giudicata come un puro parto propagandistico, per quanto il Dipartimento di Stato cerchi di non esprimere alcun commento ufficiale. Si è anche saputo che lo stesso segretario di Stato, Marshall, ha ammonito i suoi collaboratori sulla necessità di non discutere alcun aspetto dei problemi internazionali con i giornalisti. Ma, nonostante ogni precauzione, il giudizio « non ufficiale » è unanime: propaganda, pura propaganda.

Si rileva inoltre che la norma stabilita oggi dai russi, secondo la quale la popolazione di Berlino potrebbe acquistare viveri nei negozi del settore sovietico spendendo marchi orientali, è resa inattuabile dal fatto che gli altri tre settori hanno una circolazione basata solo sui marchi occidentali, il che viene in pratica ad eliminare molte possibilità di acquisto da parte dei berlinesi, oltre ad essere una manovra per svalutare la nuova moneta delle potenze occidentali.

Si attende intanto con comprensibile ansia l'arrivo del Governatore americano in Germania, generale Lucius Clay, e del suo collaboratore politico Robert Murphy — partiti in serata da Francoforte — i quali dovranno conferire sulla situazione tedesca con i più alti esponenti del Dipartimento di Stato e dell'esercito oltre che con Marshall e con lo stesso Truman. Pertanto le possibilità di qualche nuova iniziativa alleata per quanto riguarda Berlino — sia una nota alla Russia, sia un tentativo diretto di convocare un nuovo Consiglio dei quattro Ministri degli Esteri, sia un forzamento del blocco russo — verrebbero rimandate alla settimana prossima. Non mancano tuttavia i timori di qualche incidente aereo, dovuto alla presenza di caccia russi nel cielo del « corridoio », ciò che aggraverebbe immensamente la situazione.

Viene inoltre comunicato ufficialmente l'arrivo a Londra di una missione militare americana, composta di « osservatori », che avrà il compito di conferire con la Commissione militare dell'Unione occidentale, su invito dei cinque Paesi del Patto di Bruxelles.

I rapporti degli Stati Uniti con l'Unione occidentale stanno infatti attraversando un momento delicato, in quanto, di fronte alle sollecitazioni dei Paesi europei per un'adesione degli Stati Uniti e del Canadà all'Unione occidentale ed in particolare alla richiesta di aiuti militari, il Governo di Washington avrebbe fatto presente:

1) Il Congresso americano deve autorizzare ogni patto di « affitti e prestiti » durante il tempo di pace e quindi stanziare le somme relative.

2) Gli Stati Uniti non dispongono di alcuna eccedenza di armamenti ed il programma di riarmo dell'Unione occidentale costituirebbe solo un'appendice dell'attuale programma di riarmo americano.

3) Alla fine dei conti i capi di stato maggiore americani dovranno approvare il progetto trovando una via di mezzo fra le esigenze americane ed il programma dell'Unione occidentale.

In base a tutte queste complicazioni, gli Stati Uniti hanno fatto presente ai paesi dell'Unione occidentale che saranno necessari forse degli anni per attuare un programma di aiuti militari. Sempre che la situazione non precipiti, si aggiunge a Washington, dove gli osservatori ritengono che in caso di conflitto tutti i piani attuali verrebbero radicalmente modificati. Intanto un nuovo contingente di aerei di tipo modernissimo è stato inviato a Londra.

e. d.

Scelba riferisce al governo sulla situazione dell'ordine pubblico

Il prefetto di Genova sostituito per gravi responsabilità - I rivoltosi dell'Amiata consegnano le armi - L'abolizione del prezzo politico del pane e della pasta

Roma, 20 luglio.

Il Consiglio dei Ministri, che si è riunito stamane al Viminale, ha sancito la fine dei prezzi politici del pane e della pasta: ed è molto probabile che si arriverà alla totale eliminazione di tutti gli altri. L'Alto Commissario per l'alimentazione prof. Ronco ha ribadito la necessità di mantenere il razionamento del pane e della pasta fino a che durano i rifornimenti di cereali attraverso l'organizzazione internazionale di smistamento. E' stata anche trattata l'applicazione del prezzo dei due generi — che dovrebbero essere di 110-115 lire per il pane e di 125 per la pasta — in modo da sgravare lo Stato da qualsiasi contribuzione. Tuttavia allo scopo di stabilire il più basso prezzo possibile, si cercherà di diminuire alcune voci amministrative e di spese che si ripercuotono sui costi dei generi tesserati. La questione è stata demandata ad apposito comitato dei ministri tecnici che riferirà al Consiglio venerdì prossimo.

L'indennità caro-pane

E' stata poi dibattuta la questione del caro-pane. Dopo ampia relazione del ministro Fanfani, il Consiglio dei Ministri ha approvato il criterio di estendere il beneficio al maggior numero possibile di categorie di meno abbienti. Pertanto l'indennità caro-pane verrà corrisposta ai dipendenti statali e parastatali, pensionati, a tutti i prestatori d'opera privati e a tutte le categorie di assistiti (e cioè agli iscritti negli elenchi dei poveri, assistiti in modo continuativo dagli enti comunali di assistenza, congiunti di militari in servizio o dispersi o profughi, sfollati e sinistrati di guerra, rimpatriati dalla Africa Italiana e dall'estero, congiunti di cittadini residenti nelle ex colonie italiane e all'estero, reduci, disoccupati, eccetera).

I focolai di disordini

La misura dell'indennità non dovrà essere in alcun modo inferiore al maggior onere derivante alle categorie meno abbienti, in modo che per il pane e la pasta il prezzo economico sarà pagato esclusivamente dalle categorie abbienti. L'indennità, che attualmente è di lire 204 mensili, verrà probabilmente portata a circa 600 lire per ogni lavoratore e per le persone a carico per le quali si percepiscono assegni familiari. Il Ministro del Tesoro, on. Pella, ha fatto quindi presente che il beneficio per lo Stato oscillerà intorno ai 150 miliardi di lire annue.

Successivamente il Ministro dell'Interno, on. Scelba, ha fatto un'ampia relazione sulla situazione dell'ordine pubblico, in dipendenza degli ultimi focolai di disordini. Il ministro ha anche comunicato al Consiglio il primo rapporto pervenutogli dall'ispettore di polizia Ciro Verdiani, inviato a Siena per accertare le responsabilità dei fatti di domenica scorsa. E' stato accertato in maniera irrefutabile che i colpi di arma da fuoco partirono all'indirizzo del corteo funebre dalla sede della Federterra di Siena. Testimoni della fulminea scena sono stati un Procuratore della Repubblica, il quale ha dichiarato di avere visto fiamme e fumo uscire dalle finestre della Federterra, un cappellano militare e numerosi agenti che prestavano servizio lungo il corteo.

L'on. Scelba ha anche annunciato al Consiglio che sul Monte Amiata continua la vasta azione di rastrellamento dei rivoltosi. A seguito del manifesto fatto affiggere dal sindaco comunista di Abbadia San Salvatore, molti elementi che si erano dati alla macchia hanno fatto spontaneamente ritorno alle proprie abitazioni, consegnando le armi.

Il ministro Scelba ha riferito ai colleghi sui fatti di Genova, secondo un rapporto del generale dei carabinieri Pieche. Gravi apparivano, dalle prime informazioni al Ministero degli Interni, le responsabilità del prefetto di Genova, che non ha disposto nella città le opportune misure per garantire l'ordine pubblico, nonostante il ministro in persona, alle prime notizie dei gravi incidenti, avesse dato disposizioni che nella città venisse dichiarato lo « stato di pericolo ». Le forze di polizia, prese alla sprovvista, sono state per due giorni alla mercè dei rivoltosi, che hanno praticamente dominato la piazza, riuscendo financo a catturare quattro autoblinde uscite per ristabilire l'ordine pubblico. A seguito di questi fatti il Ministro degli Interni ha proposto al Consiglio, che l'ha approvata, la sostituzione del prefetto di Genova. Il nuovo prefetto, dott. Giovanni Vitelli, ha già preso possesso del suo ufficio.

Andamento soddisfacente nella circolazione monetaria

Roma, 20 luglio.

La circolazione monetaria nel mese di giugno ha avuto un andamento soddisfacente. Le cifre ufficiali saranno rese note tra una decina di giorni. In detto mese l'opera del governo nel contenimento della circolazione monetaria è stata facilitata dal fatto che il saldo attivo dei Buoni del Tesoro ordinari ha raggiunto la bella cifra di 35 miliardi di lire.

Le A.C.L.I. constatano la scissione della C.G.I.L.

Roma, 20 luglio.

Il Consiglio nazionale delle ACLI ha iniziato questa mattina i suoi lavori. Il Presidente centrale on. Storchi ha svolto la relazione generale sulla situazione sindacale quale si è venuta sviluppando particolarmente durante e dopo lo sciopero dei giorni scorsi. E' stata adottata una risoluzione con la quale il Consiglio nazionale delle ACLI approva l'atteggiamento tenuto dai dirigenti sindacali della corrente cristiana che nell'ordine del giorno approvato venerdì scorso hanno constatato la rottura del patto di unità sindacale e l'infrazione totale della lettera e dello spirito dello statuto confederale ad opera della maggioranza socialcomunista.

LA DISCUSSIONE POLITICA AL SENATO

Il discorso di Scoccimarro

"Non abbiamo mai pensato ad un piano insurrezionale. Togliatti ci aveva esortati alla calma,, - Replica del liberale Sanna Randaccio

Roma, 20 luglio.

La nota mozione presentata dalle sinistre dopo l'attentato all'on. Togliatti è stata discussa oggi al Senato. Le accuse che essa rivolge al governo sono di avere esasperato gli animi con la sua politica di odio ai comunisti, creando il clima in cui si è svolto il delitto; di non essere quindi in grado di presiedere alle indagini e di svolgere l'azione necessaria per rappacificare il Paese.

I fatti di Abbadia

La discussione politica è stata preceduta da una interrogazione separata posta dai senatori *Conti* (P.R.I.) e *Terracini* (com.) a proposito degli avvenimenti di Abbadia San Salvatore.

MARAZZA (*Sottosegr. agli Interni*) difende l'operato delle forze di polizia, quanto mai oculato e umano, e chiarisce che non tutta la popolazione di quel paese, ma soltanto alcune centinaia di facinorosi hanno partecipato all'attività criminosa e si sono dati in seguito alla montagna. La normalità, peraltro, sta per ritornare in tutta la contrada.

TERRACINI — Non è soddisfatto

Sulla mozione di sfiducia prende al fine la parola il sen. *Scoccimarro*, comunista. I suoi argomenti non sono nuovi, ma sono insolitamente pacati nell'esposizione ed ascoltati attentamente da tutta l'assemblea.

SCOCCIMARRO — Il gruppo comunista aveva il preciso dovere di aprire un dibattito politico dopo quanto era avvenuto. Il governo ha creato l'atmosfera in cui si è inserito il delitto dello sciagurato Pallante e, malgrado questa sua indiretta responsabilità, alle giuste rimostranze dei lavoratori non ha saputo rispondere con parole di comprensione, bensì usando la maniera forte e mettendo in stato di accusa la C.G.I.L., la cui opera è stata, obiettivamente considerando, soltanto moderatrice.

La politica anticomunista iniziata alla vigilia del 18 aprile ha portato al delitto; se dovesse continuare con l'attuale accanimento finirà per esasperare sempre di più la lotta politica tra governo e opposizione. Già il modo come il ministro Scelba ha comunicato alla Camera gli avvenimenti e questi ultimi fatti di Siena costituisce una nuova provocazione. Una politica come quella che il governo sta facendo contro l'opposizione comunista non ha diritto di chiamarsi democratica. In altri tempi un Ministro degli Interni dopo simili delitti si sarebbe dimesso.

« Calma, calma »

UBERTI (*d.c. - ride*).

SCOCCIMARRO (*a Uberti*) — Capisco bene il suo sorriso.

UBERTI — Pensavo a quello che succede in Balcania.

SCOCCIMARRO — Ora siamo di fronte a una inversione mostruosa. Ci si è dimenticati che Togliatti è ancora ferito e si è cominciato con l'addossare tutta la responsabilità ai comunisti. Si comincia a parlare sulla stampa gialla di piano insurrezionale. Ma vi sembra possibile che ci saremmo gettati in una avventura simile quando non sapevamo se Togliatti sarebbe vissuto o sarebbe morto? Avremmo tradito le parole del nostro capo che ci aveva raccomandato soltanto: « calma, calma ».

DE GASPERI — Perchè non lo avete detto subito questo?

SCOCCIMARRO — Bisogna smetterla con questa politica. Ascoltate la nostra voce ammonitrice: « andatevene! ».

SANNA RANDACCIO (*liberale*) — L'esortazione alla calma dell'on. Togliatti non è mai stata riferita dai comunisti finchè duravano i disordini; invece hanno pronunciato minacce assai gravi e sorridevano quando Scelba descriveva le sevizie contro le forze dell'ordine. Scoccimarro stesso se ne è addossato esplicitamente tutta la responsabilità. Ed ora vengono a parlare di calma, dicono di non aver attuato alcun piano insurrezionale, mentre avevano piazzato persino le mitragliatrici contro le caserme. E le minacce di Li Causi contro Scelba. Il potere che presumono di avere la C.G.I.L. e le Camere del lavoro allarma i sinceri democratici (*rumori a sinistra*). Noi abbiamo un concetto molto diverso della democrazia e non possiamo tollerare che si paralizzi a piacimento la vita della nazione. Sull'attentato deplorevole si sono avuti indegni episodi di violenza, che tutti dobbiamo deplorare.

LUSSU — Bisogna prendere posizioni nette. Pur non concordando con la mozione Terracini, voterò in suo favore. Non è la presente una questione morale, ma politica, che si sintetizza in una esigenza di « trasformazione » del governo. Bisogna che si prendano misure energiche per modificare il clima politico che ha reso possibile l'attentato a Togliatti e che si faccia dimettere Scelba.

La discussione riprenderà domani alle ore 17.

De Gasperi, Porzio, Piccioni e altri membri del governo alla Messa in S. Maria degli Angeli in suffragio degli agenti caduti nell'adempimento del dovere (Telefoto)

L'ergastolo a Kappler

Sentenza di assoluzione per gli altri cinque imputati

Roma, 20 luglio.

Il tribunale militare ha questa sera emesso la sentenza con la quale condanna il colonnello delle S.S. Herbert Kappler alla pena dell'ergastolo per omicidio continuato in relazione all'eccidio delle Cave Ardeatine e a quella di quindici anni di reclusione per la requisizione arbitraria di cinquanta chilogrammi d'oro agli ebrei romani; a quattro anni di isolamento diurno.

Con la stessa sentenza il tribunale ha assolto, per avere obbedito a degli ordini, gli altri cinque imputati: il maggiore Borante Domislaff, il capitano Hans Clemens, i marescialli Johannes Quapp, Kurt Schutze e il sergente Karl Wiedner.

Sei ore hanno discusso, nel chiuso della Camera di Consiglio, i sette giudici militari chiamati ad esaminare le responsabilità di Kappler e dei suoi compagni prima di emettere la sentenza; lunga e laboriosa è stata la decisione, così come lungo e laborioso era stato tutto il dibattimento. Erano le cinque del pomeriggio quando il Presidente aveva riunito intorno a un tavolo, nella stanza attigua a quella in cui per 34 udienze era stato celebrato il processo, i quattro ufficiali che, insieme a lui, dovevano decidere sulla sorte degli imputati.

Il Presidente, riassunti i fatti che erano oggetto del procedimento penale, dichiarò poi aperta la discussione: « E' Kappler colpevole, e con lui sono colpevoli gli altri suoi compagni, per quello che è accaduto alle cave ardeatine, oppure no? »

Ripreso in mattinata dopo una settimana di interruzioni (dopo l'indisposizione di un difensore ci si era messo anche lo sciopero a rinviare il giorno della sentenza), in questi due ultimi giorni si era lavorato sodo a palazzo Salviati: lunedì udienza di cinque ore; oggi doppia fatica: al mattino e al pomeriggio con l'intervento dell'ultimo difensore di Kappler, avvocato Mundula, una replica del Pubblico Ministero e contro-replica dell'avv. Galassi.

Poi il Presidente, prima di dichiarare chiuso il dibattimento, aveva posto agli imputati la domanda di rito, e cioè se avessero qualcosa da aggiungere. Per tutti rispose Kappler: si alzò in piedi, si pose sull'attenti, e ad alta voce disse: « Come soldato tedesco affido il mio onore nelle mani di soldati italiani e di giudici romani ».

La sua voce che, nella durezza, lasciava appena trapelare un leggero nervosismo che doveva travagliarlo dentro, cadde nel silenzio più assoluto. Nessun grido nell'aula. Nessun commento. Solo il rumore dei carabinieri di scorta che si ponevano intorno al banco degli imputati nel timore che potesse accadere qualcosa. Qualche obiettivo scattò. Una lampada al magnesio si accese improvvisamente, per spegnersi subito. Il presidente salutò militarmente e, seguito dagli altri giudici, varcò la soglia della camera di consiglio. Kappler e gli altri imputati, quasi sommersi fra i carabinieri, in fila indiana vennero fatti entrare nella camera loro destinata. Si misero seduti su delle panche di legno e attesero che arrivasse l'ora di sapere quale sorte era stata loro destinata. Il tempo passò. Trascorse un'ora, due, tre. I giudici chiesero dei caffè. Gli imputati fumavano, nervosamente, sigarette su sigarette. Più cupo degli altri era Kappler. Sul suo capo sentiva pesare l'ombra di quello che doveva poi essere. Il pubblico cominciò ad arrivare, questa volta più calmo e più tranquillo, quasi che sentisse come una serena giustizia fosse sufficiente a vendicare le trecento e più vittime giacenti ancora in quelle cave che videro il loro sacrificio. Altre ore passarono, altri caffè bevvero i giudici e, finalmente, squillò un campanello. Erano le 11 di notte. Il tribunale aveva deciso. Nell'aula vi fu un momento di confusione. Il pubblico si agitò un poco, gli imputati vennero fatti entrare, sempre sotto buona scorta. Infine, fece il suo ingresso il presidente seguito dai giudici.

Non vi fu bisogno di interprete. Gli imputati compresero benissimo. Kappler contrasse, leggermente, la bocca in una smorfia che ad alcuni parve un sorriso nervoso. Domislaff sgranò gli occhi in una espressione di meraviglia. Qualcuno del pubblico gridò: « Bene! Bene! » quando il presidente lesse che Kappler era stato condannato all'ergastolo. Poi i fotografi smisero di far scattare gli obiettivi e fu la fine. Il pubblico sfollò tranquillo. Solo qualcuno rimase fuori per gridare ancora contro Kappler. Poi a Palazzo Salviati tornò il silenzio. Giustizia, la più serena era stata fatta.

LA CONFERENZA DELL'AJA

Si è concluso in tono minore

(Nostro servizio speciale)
L'Aja, 20 luglio.

In una atmosfera di pessimismo, solo in parte velata dal comunicato conclusivo, ha avuto oggi termine all'Aja la conferenza dei cinque ministri degli esteri dell'unione occidentale, alla fine della quale è stata riscontrata « una perfetta identità di vedute sui problemi più importanti posti sul tappeto, compreso quello della Germania » ed è stata riaffermata la decisione di difendere ad ogni costo la integrità nazionale, l'indipendenza e le istituzioni dei paesi partecipanti.

Questa decisione è stata formulata « d'accordo con altri Stati animati dalla stessa mentalità », per quanto non sia mancata qualche contrarietà. Infatti, mentre è stato reso chiaro che con questa formula si intendeva alludere agli Stati Uniti, è arrivato da Washington l'avviso che dovrà trascorrere forse parecchio tempo prima che un programma di aiuti militari da parte dell'America possa diventare una realtà.

In realtà il governo di Washington — e questo ha sollevato, inutile dirlo, qualche preoccupazione — sta pensando ad un piano di difesa a lunga scadenza. Questa è la sostanza della relazione sui colloqui avuti recentemente a Washington dagli ambasciatori dei cinque paesi dell'unione occidentale con il sottosegretario di stato Robert Lovett. Ed è appunto per questo che nelle due riunioni odierne, nonostante la piena identità di vedute, i due problemi fondamentali, la crisi di Berlino e il piano di riarmo e di difesa, non sono stati risolti se non su presupposti teorici, essendo venuto in parte a mancare il presupposto essenziale di un immediato aiuto da parte degli Stati Uniti.

Tuttavia nel corso della conferenza sono stati fatti diversi passi in avanti, fra cui il coordinamento degli sforzi che i cinque Paesi possono fare per promuovere al massimo la loro comune difesa contro ogni pericolo proveniente dall'Est.

Nel corso dell'ultima seduta Bidault ha fatto una proposta sensazionale, quella cioè di costituire un « Parlamento federale di tutta l'Europa », vale a dire un'estensione del patto di Bruxelles a tutti gli Stati europei, probabilmente con l'inclusione della Russia. Il ministro degli Esteri francese, che appare notevolmente preoccupato anche per gli sviluppi della crisi ministeriale di Parigi, ha inoltre proposto la costituzione di una unione economica e doganale fra tutti i Paesi europei, che, partendo dal nucleo degli Stati del patto di Bruxelles, dovrebbe includere anche quei governi eventualmente disposti a collaborare.

Proposte indubbiamente grandiose, ma non troppo adatte al momento attuale: e infatti sia Bevin che il ministro degli Esteri belga Spaak l'hanno respinta immediatamente, facendo presente che progetti del genere — dato il momento attuale — dovrebbero essere lasciati agli studi di organismi non ufficiali.

In questo modo la Conferenza dell'Aja si è chiusa — inutile negarlo — in un'atmosfera di malessere

r. s.

I caduti in Russia

Ignobili e volgari insulti pubblicati sulla "Pravda,,

Mosca, 20 luglio.

Con un linguaggio insolitamente acerbo il commentatore della *Pravda* Zaslavsky ha respinto oggi la richiesta del senatore italiano Tartufoli di potersi recare a visitare le tombe dei soldati italiani caduti in terra russa, ed ha ripetuto l'affermazione del governo sovietico, già diffusa lo scorso inverno, secondo la quale nell'Unione Sovietica non vi sarebbero prigionieri italiani, ad eccezione di « criminali di guerra ».

« I soldati italiani sono stati dei saccheggiatori e degli assassini — ha sostenuto testualmente Zaslavsky — e la richiesta di visitare le loro tombe, da parte di senatori come il Tartufoli è un travestimento della giustizia ».

Lo stesso commentatore ha quindi definito « insolente e folle » la proposta presentata al Senato italiano per l'invio di una commissione in Russia allo scopo di visitare le tombe dei soldati italiani.

« D'altra parte potrebbe essere una buona idea lasciare che Tartufoli venga nel bacino del Don, dove suo figlio è morto, in modo che i contadini delle fattorie collettivizzate possano vederlo — ha concluso il commentatore sovietico — « Lasciamo che essi vedano con i loro occhi questo vecchio italiano che desidera pregare il suo Dio non per l'anima di un innocente, ma per l'anima di un ladro, di uno stupratore e di un assassino ».